

Educare con il cuore di Don Bosco nell'area della mezzaluna fertile: l'attività del VIS in Palestina

MONICA TOMASSONI¹ - FERDINANDO COLOMBO²

Il contributo proposto descrive l'attività svolta dal VIS in Medio-Oriente e, in special modo, nell'area Palestinese, attraverso parole ed iniziative educative, culturali e formative dei volontari presenti. Tutti questi interventi, attraversati dallo stile di Don Bosco e inseriti nell'ampia cornice della promozione e tutela dei diritti dell'uomo, mirano allo sviluppo globale della persona sul territorio, orientando i ragazzi a individuare le proprie attitudini e creando i presupposti per organizzare una serena convivenza basata sul dialogo e lontana da ogni estremismo politico e religioso.

1. Introduzione

Il presente contributo descrive l'attività del VIS³ nell'area mediorientale, descrivendo, nello specifico, l'impegno in Palestina. Una delle cose che maggiormente si ignora è la distribuzione etnico-religiosa dell'area. Si classifica, infatti, grossolanamente il Medioriente come zona islamica. Invece, nella maggior parte dei Paesi c'è una significativa presenza di arabi cristiani. Ad esempio, nella sola zona di Betlemme il 20% della popolazione è cristiana, di diverse confessioni. I cristiani si distribuiscono in tutta la Palestina, da

¹ Psicologa e psicoterapeuta. Docente presso la Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute dell'Università "La Sapienza" di Roma. Collaboratrice VIS.

² Vicepresidente del VIS fino al 2008.

³ VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo è una ONG specializzata come Agenzia educativa che opera con volontari e finanziamenti al fianco dei Salesiani nei Paesi in via di sviluppo, per l'educazione dei giovani, il recupero dei ragazzi di strada, la formazione professionale, l'avvio di progetti di microcredito, lo sviluppo della donna, la formazione e promozione di Diritti Umani.

Jenin a Jerico e anche a Gaza. Ci sono i cristiani in Libano e negli altri Paesi dell'area mediorientale.

Questi Paesi, pur nelle loro diversità e specificità, appaiono legati da una storia comune, o quantomeno che si intreccia e influenza imprescindibilmente.

Abbiamo voluto esaminare le attività del VIS in campo educativo/formativo, le quali, come appare evidente dalla complessità dei progetti, risultano strettamente legate allo sviluppo di attività produttive e percorsi di orientamento professionale ed avvio al lavoro.

Si è scelto di analizzare l'attività del VIS dando la parola ai volontari e riflettendo su alcuni criteri trasversali che caratterizzano gli interventi. Ad esempio, è evidente come le diverse iniziative siano tutte *attraversate* dallo stile di Don Bosco, attento a mettere al centro la persona in quanto tale, orientato alla formazione integrale e alla valorizzazione delle doti di ciascuno, ispirato ad una cittadinanza attiva, in cui ogni adulto sia capace di assumere coscientemente e responsabilmente il proprio impegno nella società da protagonista. Ogni azione educativa, inoltre, è inserita in una scelta esplicita di trasformazione delle situazioni sociali per eliminare progressivamente le cause di emarginazione. In ogni azione vi è quindi un orientamento alla promozione e tutela dei Diritti Umani.

2. Il contesto storico politico

Dopo il fallimento degli Accordi di Oslo⁴, nel 1993, e lo scoppio della Seconda Intifada⁵, il quadro politico, economico e sociale dei Territori Palestinesi risulta quanto mai complesso. Non possiamo dire di operare in un contesto di conflitto aperto, ma in un ambito molto più subdolo di "occupazione militare non riconosciuta". La quotidianità è segnata dalle asperità del conflitto e dalla costante violazione dei diritti umani.

Terra Santa, Palestina, Cisgiordania, Striscia di Gaza: i nomi sono tanti a seconda che il riferimento sia geografico, religioso, politico. Preferiamo

⁴ Gli **Accordi di Oslo** furono conclusi il 20 agosto 1993, con Yasser Arafat che siglò i documenti per conto dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e Shimon Peres che firmò per conto dello Stato d'Israele. Gli accordi chiedevano un ritiro delle forze israeliane da parti della Striscia di Gaza e della Cisgiordania, e affermavano il diritto palestinese all'autogoverno in tali aree, attraverso la creazione dell'Autorità Nazionale Palestinese. Il governo palestinese ad interim sarebbe durato per un periodo di cinque anni, durante i quali sarebbe stato negoziato un accordo permanente (a partire al più tardi dal maggio 1996). Questioni annose come Gerusalemme, rifugiati palestinesi, insediamenti israeliani nell'area, sicurezza e confini, vennero deliberatamente esclusi dagli accordi e lasciati in sospeso.

⁵ La **seconda intifada** è la rivolta palestinese esplosa a Gerusalemme il 28 settembre del 2000, in seguito estesa a tutta la Palestina. L'episodio iniziale fu la reazione ad una visita, ritenuta dai palestinesi provocatoria, dall'allora capo del Likud (partito nazionalista liberale di Israele) Ariel Sharon alla spianata delle Moschee, luogo sacro per musulmani ed ebrei situato nella Città Vecchia. L'Intifada fu una successione di fatti violenti che aumentarono rapidamente di intensità e proseguirono per anni, assumendo i caratteri di una guerra d'attrito.

usare il termine “Territori Palestinesi occupati”, nella piena consapevolezza che l’ultimo aggettivo posto in fondo non è un’appendice descrittiva innocua, bensì ha un significato molto concreto nella vita quotidiana di ogni palestinese e una valenza di denuncia per chi ne parla.

Nonostante i ripetuti tentativi della diplomazia internazionale di rimettere in piedi il processo di pace, lo scenario appare fortemente instabile e la distanza politica, economica e sociale all’interno dei Territori Palestinesi va ad acuirsi sempre più. Oggi, la Striscia di Gaza e la Cisgiordania appaiono entità sempre più distinte e abbandonate ciascuna al proprio destino.

In seguito alla vincita da parte del partito fondamentalista di *Hamas*, contro il partito storico *Fatah* di Yasser Arafat, alle elezioni politiche del febbraio 2006, si è venuta a creare una profonda spaccatura a livello internazionale. Nonostante le elezioni siano state giudicate democratiche e regolari da tutti gli osservatori internazionali, il governo di Hamas, in quanto organizzazione iscritta alle liste terroriste, è stato subito boicottato tramite il blocco di tutti gli aiuti bilaterali diretti. Sono venuti, così, a mancare in maniera repentina tutti gli aiuti, con la conseguente impossibilità da parte dell’Autorità Palestinese di far fronte al pagamento dei salari di tutto il settore pubblico.

Dopo varie vicissitudini, si è prodotta di fatto la divisione della Palestina in due aree completamente staccate sotto diversa giurisdizione: la Cisgiordania sotto controllo di *Fatah* e la Striscia di Gaza sotto controllo di *Hamas*. La popolazione palestinese della Striscia è letteralmente tenuta sotto assedio dall’estate 2007. Israele controlla tutti i confini. I Palestinesi non hanno né un porto, né un aeroporto per lasciare la Striscia in maniera autonoma⁶. Israele non concede i permessi per uscire neppure a chi ha problemi di salute gravi e necessiterebbe di cure specialistiche in Israele o in Europa, e neanche agli studenti che hanno vinto delle borse di studio presso atenei stranieri. Inoltre sono state centellate e misurate le importazioni di cibo, di benzina e gasolio, di medicinali e di materiali da costruzione. E mentre le armi continuano a essere introdotte illegalmente dai tunnel segreti che collegano Gaza all’Egitto e Hamas ad essere rifornito di tutto, la gente comune rimane senza elettricità, senza poter costruire nuove abitazioni, senza medicinali, muovendosi coi carretti.

La gravissima situazione di “punizione collettiva” della popolazione civile della Striscia di Gaza è stata denunciata alla Corte Suprema di Israele dalle stesse organizzazioni e associazioni israeliane, che hanno formulato degli appelli legali per far cessare queste violazioni perpetrate dal proprio Stato in nome della sicurezza. E se l’opposizione interna israeliana ha il coraggio di tanta onestà intellettuale e sensibilità umana altrettanto non possiamo dire del panorama internazionale, molto più piegato allo spauracchio delle accuse di antisemitismo e di favoreggiamento del terrorismo. Pur facendo dei distinguo tra i diversi stati, a livello internazionale non c’è abba-

⁶ Lo Stato di Israele vieta la ricostruzione per ragioni di sicurezza.

stanza forza per opporsi ai blocchi e premere per garantire l'ingresso di materiali e di personale per l'implementazione dei progetti. Sempre più urgente sarebbe la necessità di una presa di posizione politica internazionale forte a favore del rispetto e della tutela dei diritti umani per la salvaguardia della popolazione civile. Tuttavia la buona volontà e l'impegno degli operatori sul terreno si scontrano con considerazioni di opportunità politica molto più in alto e i pochi progetti già in atto soffrono di ritardi e rinvii prolungati per assenza di forniture e ostacoli operativi.

Dopo il massacro indiscriminato della popolazione civile perpetrato da Israele all'inizio del 2009, la popolazione di Gaza vive attualmente in un presente di assoluta precarietà. Il futuro appare incerto, soprattutto perchè la Striscia continua a costituire un tassello imprescindibile per ogni accordo di pace che voglia dirsi sostenibile.

In Cisgiordania lo scenario appare più stabile, almeno a livello di vita quotidiana, ma anche qui, il livello di frammentazione è aumentato a dismisura. Le vie di comunicazione della Cisgiordania sono interrotte da 563 ostacoli alla mobilità, collocati sul terreno dall'esercito israeliano. Gli abitanti di molte enclaves⁷ dipendono dagli spazi e dai tempi concessi dalle forze di occupazione per ogni interazione economica e sociale.

Come volontari⁸ viviamo tutti i giorni a contatto con un'apparenza di normalità, con i Palestinesi che cercano di portare avanti nel quotidiano le attività lavorative, di far studiare i figli, di sposarsi e formare delle famiglie. Però sappiamo che la maggior parte di loro non va a Gerusalemme da anni, nonostante sia a 10 km, perché non hanno il permesso dalle autorità israeliane che controllano tutti i confini. Anche i cooperanti sono severamente controllati, in quanto la loro presenza "al di qua del muro" rischia di costituire una testimonianza alle violazioni dei diritti umani perpetrate nei confronti dei palestinesi: divieti alla libera circolazione persino all'interno dei Territori stessi, ostacoli alla mobilità, demolizione ingiustificata e arbitraria delle abitazioni, arresti di minori e detenzioni amministrative senza capi d'accusa e di regolare processo⁹, pratica della tortura, restrizione delle visite o detenzione in isolamento, incursioni militari diurne e notturne anche in aree che secondo gli accordi di Oslo dovrebbero essere sotto esclusivo controllo palestinese, insediamento illegale di civili nei Territori occupati (123 colonie e 126 avamposti illegali, per un totale di circa 270.000 israeliani che vivono illegalmente all'interno dei Territori Palestinesi, colonie costruite lungo la dorsale montuosa, sulle riserve del bacino idrico occidentale, vicino

⁷ Per enclaves si intendono dei gruppi di uno o più villaggi che vengono completamente circondati dal muro, separati dal loro naturale entroterra palestinese e collegati ad esso tramite una sola via di accesso, spesso un tunnel o un sottopassaggio, in molti casi controllato dalle forze armate israeliane. L'esempio più forte è l'enclave di Bir Nabala, a nord di Ramallah.

⁸ Si ringraziano, per il contributo sull'attività del VIS in Palestina, i volontari Sara Faustini, Andrea Merli, Lucia Maria Russo, Andrea Bonini, Jagoda Suwinska e Roberto Pagliarini.

⁹ Secondo l'organizzazione non governativa israeliana B'Tselem nell'ottobre 2007 risultavano detenuti 8.596 palestinesi nelle carceri israeliane per ragioni politiche, di cui 335 minori e oltre 100 donne.

ai luoghi santi di Hebron o nel deserto della Valle del Giordano o Gerusalemme Est).

L'intenzione di separare completamente le due popolazioni ha, infine, trovato conferma nella costruzione di un Muro di separazione, o barriera, che corre per centinaia di chilometri in territorio palestinese, per circondare i principali blocchi di insediamenti e collegare a Israele il 90% dei coloni. Il Muro, dichiarato contrario ai principi del Diritto Internazionale dalla Corte Suprema di Giustizia dell'Aja il 9 luglio del 2004, costruito da parte di Israele per l'80% ben oltre la Linea Verde segnata dall'armistizio del 1949, non divide solo la popolazione israeliana da quella palestinese, ma taglia in profondità il tessuto sociale di quest'ultima separando le famiglie dalle famiglie, dai luoghi di culto, dalle scuole, dagli ospedali e dai posti di lavoro.

3. L'attività del VIS in Terra Santa

Il VIS nei Territori Palestinesi è presente da oltre vent'anni lavorando a stretto contatto con i salesiani presenti a Nazareth, Gerusalemme, Betlemme, Cremisan e Beit Gemal.

Nel contesto locale, fortemente bisognoso di relazioni orientate allo sviluppo di lungo periodo, nonostante la condizione di emergenza permanente dovuta al conflitto, l'opera di educazione è importantissima per formare giovani in grado di contribuire direttamente al miglioramento delle condizioni di vita e alla diffusione di una cultura di pace. Le attività del VIS, pertanto, riguardano l'educazione e la crescita dei giovani, come anche programmi di formazione e aggiornamento di docenti e tecnici.

Nei Territori, una realtà molto viva e particolare è sicuramente quella di Betlemme, dove i salesiani sono presenti fin dal 1891. L'opera fu fondata inizialmente come "Orfanotrofio Cattolico" da Don Belloni, un sacerdote del Patriarcato Latino, al fine di accogliere i ragazzi cristiani poveri e abbandonati, dare loro una buona preparazione di fede ed una solida professione. Con il passare degli anni i Salesiani hanno ampliato e modernizzato l'offerta formativa, seguendo le esigenze del contesto e della modernizzazione. Ai Salesiani di Betlemme fanno capo diverse opere e iniziative: la scuola tecnica, il centro di formazione artistica, il forno, il museo Internazionale della Natività, la parrocchia e l'oratorio, le attività di sensibilizzazione.

4. La Scuola tecnica

La Scuola Tecnica Salesiana (STS) di Betlemme offre ai giovani della zona gli strumenti formativi, teorici e pratici per promuoverne l'inserimento nel mercato del lavoro. È aperta e sensibile alla situazione multireligiosa del territorio e incentiva la formazione rivolta alla parte meno abbiente della popolazione, in particolare ai rifugiati.

Fondata inizialmente come semplice Scuola di Arti e Mestieri, la scuola

salesiana è stata trasformata in un vero e proprio centro professionale. Attualmente è una delle più rinomate e attrezzate del territorio. Legalmente riconosciuta dal Ministero dell'Educazione dell'Autorità Nazionale Palestinese, la STS organizza un triennio tecnico-professionale con il conseguimento della maturità tecnica in settori trainanti lo sviluppo dell'area, come la meccanica, l'elettronica e la riparazione d'impianti radiotelevisivi. Ad esso si aggiungono i vari corsi intensivi professionali, di durata annuale, predisposti per venire incontro alle esigenze formative di un gran numero di giovani che per vari motivi lasciano la scuola dell'obbligo, o per giovani che, dopo la maturità tecnica, desiderano approfondire la loro specializzazione di base. La scuola accoglie ogni anno circa 130 studenti, sia cristiani che musulmani, i quali seguono la scuola ufficiale fino all'esame di maturità professionale. Altrettanti ragazzi seguono, invece, dei corsi brevi annuali, per l'apprendimento delle abilità professionali.

In passato sono inoltre stati fatti degli interventi riqualificanti dell'insegnamento a favore non solo della STS, ma di tutte le scuole professionali palestinesi. Nel 1989 con un primo corso finanziato dal Ministero Affari Esteri Italiano, e poi ancora successivamente negli anni, tutti gli insegnanti della Palestina hanno potuto seguire presso la Scuola Tecnica Salesiana di Betlemme corsi estivi di aggiornamento tecnico e didattico, in lingua araba e inglese, con la possibilità di effettuare molte ore di laboratorio per favorire l'aggiornamento tecnologico.

5. Il Centro Artistico

Nel 2001 è stata intrapresa la costituzione di un nuovo Centro Artistico, una branca specifica della scuola tecnica salesiana, per la formazione nel settore dell'artigianato tradizionale del legno d'olivo, della madreperla, della ceramica. Il Centro è collegato al Museo Internazionale della Natività, una prestigiosa raccolta di oltre 200 presepi provenienti da oltre 50 Paesi di tutto il mondo.

Il Centro Artistico, realizzato con il contributo della Cooperazione Italiana, è il primo centro di formazione professionale esistente a Betlemme. Ha in media 15 studenti ogni anno, dai 16 ai 21 anni. Si cerca di passare ai ragazzi le conoscenze pratiche necessarie per lavorare nelle piccole fabbrichette di artigianato locale, e allo stesso tempo sviluppare in loro una certa visione artistica e favorire la loro creatività. Oltre a fornire formazione, il centro rappresenta uno strumento di *income generation*, in quanto offre ai suoi studenti la possibilità di rimanere nella struttura per dei brevi periodi di praticantato, ricevendo un piccolo salario.

Infine, il Centro sta crescendo come laboratorio creativo artistico di buon livello, come dimostra il fatto che quest'anno vi sono stati realizzati i sette preziosi candelabri in legno d'olivo e madreperla che hanno decorato l'altare del Pontefice per la celebrazione della S. Messa a Betlemme, durante la sua visita in Terra Santa a maggio.

6. Il forno e le attività sociali per la popolazione

L'Opera salesiana di Betlemme vanta anche un panificio storico fondato da Don Belloni stesso per il sostentamento della sua famiglia religiosa e degli orfani che accoglieva. Durante la prima Intifada il forno ha cominciato a distribuire pane gratuitamente a circa 600 famiglie indigenti e tale forma di aiuto è tuttora in atto per circa un terzo di loro. Vi è inoltre l'oratorio con numerosissime attività sociali, dalla banda all'animazione giovanile e infantile, dagli scout ai gruppi sportivi.

Può sembrare strano che il VIS sostenga attività non prettamente educative, come il forno o la Cantina di Cremisan, di cui si parlerà nel prossimo paragrafo, ma è importante sottolineare che esse sono orientate a favorire le condizioni essenziali di sostenibilità e sviluppo della popolazione locale.

7. L'area agricola di Beit Jala e la cantina di Cremisan

La Casa di Cremisan, anch'essa fondata da Don Belloni inizialmente come casa di formazione primaria, si è poi evoluta, grazie alla presenza Salesiana, in Noviziato e successivamente in Istituto Teologico. A Cremisan si preparavano i futuri Salesiani provenienti da tutto il mondo. Ora che l'Istituto Teologico è stato trasferito alla Casa di Ratisbonne, a Gerusalemme, l'attività principale dell'opera di Cremisan è la gestione della campagna e della cantina.

La cantina di Cremisan, fin dal 1885, ha sempre rappresentato un punto di riferimento economico importante sia per il sostentamento delle attività socio-educative Salesiane in Terra Santa, sia per l'economia dei villaggi vicini. Vi sono circa una quindicina di dipendenti e anche gli agricoltori locali hanno sempre venduto le loro uve alla cantina.

L'abitato di Beit Jala è uno dei molti centri palestinesi colpiti in maniera diretta dalla costruzione del Muro di separazione (che circonda l'abitato per quasi 12 Km, di cui 3 già edificati e 9 pianificati) e dalle conseguenti restrizioni alla mobilità della sua popolazione. La costruzione del Muro, iniziata nel maggio 2006, ha causato la perdita di molti terreni agricoli. Beit Jala ha una popolazione di oltre 16.000 abitanti e il tasso di disoccupazione si aggira attorno al 19%. In un contesto dove l'agricoltura di sussistenza su base familiare riveste ancora un ruolo economico importante, le confische dei terreni rappresentano per molti una perdita di reddito che garantiva il sostentamento della famiglia nonostante gli andamenti altalenanti del mercato del lavoro.

La cantina ha un ruolo chiave per la sussistenza delle Comunità Salesiane in Terra Santa, in quanto i suoi introiti permettono ai salesiani di continuare a sostenere le opere educative, sociali ed assistenziali che da oltre 100 anni svolgono a favore delle famiglie più povere e svantaggiate dell'area di Betlemme, Gerusalemme e Nazareth.

Proprio per questo motivo, il VIS sta sostenendo un progetto di sviluppo di medio periodo, per il rilancio e la riqualificazione vitivinicola della zona. Si tratta di un progetto ad ampio raggio che agisce sulla formazione e le risorse umane, sulla componente viticola, su quella enologica e, infine, su quella strutturale. Il progetto è sostenuto da vari enti pubblici della cooperazione decentrata e da privati secondo varie modalità.

La realizzazione dell'obiettivo anche in questo caso passa soprattutto attraverso la formazione di personale specializzato, la riqualificazione degli operai e l'aggiornamento dei contadini locali.

Attualmente due studenti Palestinesi, dopo un primo anno propedeutico in Italia presso lo IASMA (Istituto Agrario di San Michele all'Adige) con il sostegno della Provincia Autonoma di Trento, sono ora regolarmente iscritti alla Facoltà di Ingegneria di Trento, dove grazie ad una borsa di studio della Provincia autonoma di Trento, seguono il corso di laurea in viticoltura e enologia. Il personale formato tornerà a Cremona per mettere a frutto le nuove metodologie e tecniche apprese.

8. Master in Cooperazione Internazionale allo Sviluppo (MICAD)

A partire dal settembre 2005, il VIS promuove, presso l'Università di Betlemme, il Master post lauream in Cooperazione Internazionale allo Sviluppo (MICAD), in collaborazione con l'Università di Pavia e promosso con i contributi della Conferenza Episcopale Italiana (CEI).

L'Università di Betlemme è un'istituzione di educazione superiore di ispirazione cattolica fondata nel 1973 dall'arcivescovo Pio Laghi, Delegato Apostolico della Santa Sede in Terra Santa, e dai padri Lasalliani. Avviata con un piccolo nucleo di 112 studenti, l'Università di Betlemme costituì la prima Università nei territori Palestinesi, aperta fin dall'inizio a studenti di ogni fede religiosa. Nel corso dei trentacinque anni successivi, l'Università ha conosciuto un forte sviluppo ed oggi conta circa 3000 studenti, di cui oltre il 70% sono ragazze di fede musulmana.

Attualmente l'Università di Betlemme comprende 5 Facoltà (Economia Aziendale, Scienze Naturali, Scienze della Formazione, Studi Umanistici e Scienze Infermieristiche) ed un Istituto specializzato nella gestione del Turismo. La stessa strutturazione del master all'interno dell'Università di Betlemme e il suo riconoscimento da parte del Ministero Palestinese per l'Educazione Superiore rappresenta una valida garanzia della sostenibilità del progetto e dell'autonomia futura del Master.

Il MICAD è un programma biennale che prevede la partecipazione di docenti internazionali e locali per contribuire alla formazione di una nuova classe amministrativa e operativa, competente ed eticamente responsabile. Fin dalla sua attivazione, il MICAD ha permesso ad oltre 100 studenti di approfondire la propria formazione, acquisire un titolo di studio riconosciuto a livello internazionale e mettersi a disposizione della società civile palestinese come risorse per lo sviluppo, la solidarietà e la pace. Inoltre, il pro-

gramma ha contribuito, e contribuisce fortemente, a sviluppare la capacità accademica dell'ateneo di Betlemme, introducendo per la prima volta un'offerta formativa post-lauream.

Il Master viene offerto con una formula part-time, nell'arco di due anni accademici e ha un carattere multidisciplinare che privilegia un approccio olistico nei confronti delle complesse dinamiche dello sviluppo. A prescindere dallo specifico settore d'intervento, è, infatti, fondamentale trasmettere agli studenti la capacità di cogliere le molteplici dimensioni della realtà. Misurarsi con discipline diverse, eppure complementari, assume un significato particolarmente importante nel contesto palestinese, oppresso da un rigido sistema di chiusure fisiche e psicologiche.

Il programma si prefigge di creare una figura professionale di *Esperto in cooperazione internazionale e gestione dei progetti di sviluppo*, che sia in grado di studiare la particolare realtà della Palestina, affrontare con spirito creativo la sfida dello sviluppo in un contesto di emergenza, comprendere i ruoli e le dinamiche degli attori internazionali e soprattutto di elaborare progetti di utilità sociale. In un contesto conflittuale come quello palestinese, tali figure, infatti, rivestono un ruolo chiave non solo come operatori della cooperazione, ma anche, e soprattutto, come agenti di pace.

Il profilo degli studenti è mediamente alto in termini di esperienza: dirigenti e operatori di Ong, giornalisti, assistenti sociali, responsabili di progetto, dipendenti dell'amministrazione pubblica e, in misura minore, delle imprese. Si tratta quindi di persone tra i 25 e i 45 anni, che hanno spesso una consistente esperienza lavorativa nel settore e sono impossibilitati a studiare all'estero per motivi familiari e questioni legate al visto.

Le numerose domande da parte di candidati maturi e qualificati ha significato l'opportunità di trasmettere un bagaglio culturale importante a persone che, nelle proprie posizioni, sono in grado di operare subito come agenti di cambiamento, dialogo e sviluppo. Questo non ha comunque impedito di rendere il MICAD accessibile anche a un maggiore numero di giovani neo-laureati che cercano possibilità di entrare per la prima volta nel settore della cooperazione e di sviluppare le proprie competenze.

Il progetto ha un importante ruolo nel processo di *institution e capacity building* del paese; la carenza di personale qualificato e specializzato fa sì che l'offerta formativa del Master sia favorevolmente accolta dalle autorità locali. Pertanto, le stesse istituzioni pubbliche, le ONG e le altre organizzazioni interessate inviano il proprio personale a frequentare il corso. Il programma, infatti, è stato attivamente promosso negli ambienti della cooperazione internazionale in loco, permettendo la creazione di una rete di organizzazioni affiliate al MICAD che si sono rivelate molto utili per radicare il programma nel suo contesto fin dall'inizio, in maniera tale da valorizzare al massimo le relazioni con la società civile palestinese. In tal modo, il programma ha contribuito a rafforzare le relazioni tra istituzioni regionali e internazionali impegnate nel settore della cooperazione allo sviluppo, come università, organizzazioni governative e non governative e agenzie delle Nazioni Unite.

9. L'impegno di volontariato in Palestina: lavoro ispirato ai diritti o ai bisogni?

Definire se l'impegno e le attività del VIS siano più orientate al bisogno o ai diritti è alquanto difficile, soprattutto in un contesto come quello Palestinese. I volontari¹⁰ ed i salesiani si trovano ad operare, ogni giorno, rispondendo ai bisogni quotidiani della popolazione con cui sono a contatto, ma tenendo bene a mente quali siano i diritti umani fondamentali, che in quel contesto vengono negati costantemente.

I progetti del VIS sono aperti a tutte le persone, indipendentemente dal credo religioso o dalla provenienza. "Ma è questo un segnale sufficiente per modificare le cose?", si chiedono costantemente i volontari. E' piuttosto frustrante sentire di avere poca possibilità di incidere nel salvaguardare tali diritti attraverso la propria azione quotidiana, laddove tali diritti non vengono tutelati e garantiti a ben altri livelli.

Il problema che si trovano ad affrontare i volontari del VIS è l'impossibilità di parlare di questi argomenti in maniera aperta e serena. Ogni volta che si cerca di illustrare le questioni descritte, si rischia di venire tacciati di fanatismo, tanto le violazioni sono macroscopiche da sembrare incredibili ed esagerate, o di subire l'accusa di antisemitismo (peccato che anche gli Arabi siano una popolazione di origine semita!). Si è creato un preconcetto tale per cui non si può affrontare il tema del conflitto arabo-israeliano e dell'occupazione israeliana senza venire per forza etichettati politicamente. L'attività di volontariato del VIS è rivolta alla gente, orientata al diritto alla vita, alla libertà, al movimento, al lavoro, al mantenimento della propria famiglia in maniera dignitosa, allo studio: diritti violati spesso in maniera arbitraria. Le critiche al governo israeliano che emergono vivendo ogni giorno la realtà dei Territori, non sono certo una critica in toto alla popolazione israeliana o agli ebrei in quanto tali! Anzi, il paradosso è che la critica al governo israeliano è più forte e libera all'interno (si veda ad esempio Haaretz e le moltissime ONG israeliane) che non all'esterno. La difficoltà principale di operare in un contesto come quello palestinese è senza dubbio il contrasto profondo tra la consapevolezza che serva una soluzione politica al conflitto (e che quindi bisognerebbe impegnarsi in azioni di informazione, sensibilizzazione e advocacy politica per ottenere tale soluzione), e la necessità di mantenere un profilo moderato per poter continuare a entrare nel Paese e portare avanti gli interventi e i progetti di emergenza e di sviluppo a sostegno della popolazione.

Vogliamo segnalare due iniziative volte alla sensibilizzazione sulla questione Palestinese: "Un muro non basta" e "Inside out".

¹⁰ Sergio Andreotti (dal 1997 al 1999), Mario Ardengo (dal 1997 al 1999), Carlo Battaglini (dal 1997 al 1999), Giacomo Grosso (dal 1997 al 1999), Giampaolo Proia (dal 1997 al 1999), Carlo Tommasello (dal 1997 al 1999), Davide Bernocchi (dal 2004 al 2006), Sara Faustinelli (dal 2005), Andrea Merli (dal 2005), Lucia Maria Russo (dal 2008), Jagoda Suwinska (dal 2008), Andrea Bonini (2008), Roberto Pagliarini (2009).

“Inside Out” è un progetto che esprime in una forma creativa gli effetti fisici, emotivi, cognitivi e spirituali che barriere come il Muro o altri ostacoli socio-economici producono sull'individuo e sulla comunità. Per realizzare questo progetto si è chiesto ai giovani universitari di Betlemme (in gemellaggio con quelli dell'università di Colonia) di esprimere le loro sensazioni e i loro pensieri di fronte ad un muro invisibile, simbolo delle barriere e i limiti che essi sperimentano nella loro vita. Il muro invisibile era costituito da un pannello di vetro frapposto fra il soggetto ed il mirabile occhio di un volontario/fotografo del VIS (Andrea Merli). Le immagini immortalate hanno dato vita ad una pubblicazione e a una mostra itinerante.

“Un muro non Basta ... per nascondere un orizzonte alla sua terra” è, invece, una mostra fotografica che è stata esposta in più di 30 città nel corso di questi anni, anch'essa realizzata e curata da Andrea Merli. E' composta da 130 pannelli a colori che riproducono, con l'occhio immediato del fotoreporter, tutto il tracciato del muro nei Territori Occupati. Una serie di mappe descrittive del territorio palestinese illustrano al visitatore il percorso del muro già costruito e quello pianificato, mettendo in evidenza la divergenza tra tale tracciato e la cosiddetta “linea verde”, confine internazionalmente riconosciuto nel 1967. Infine, una serie di pannelli informativi illustrano i dati storici e le caratteristiche del muro, l'impatto umanitario della barriera sulla popolazione dal punto di vista socio-economico, sanitario e della mobilità, la questione di Gerusalemme, il parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia e i vari movimenti di protesta pacifici contro il proseguimento della costruzione. La forza delle immagini ci fa capire in maniera immediata come la costruzione del muro nei Territori Palestinesi abbia un effetto devastante sulla vita delle persone e persino sugli equilibri internazionali. Dopo quasi 40 anni di occupazione militare, il muro rischia di essere un impedimento aggiuntivo alla costruzione di uno Stato palestinese autonomo e, quindi, di non permettere il conseguimento di una soluzione di pace equa e duratura.

13. Progetti VIS in Terra Santa ed approccio preventivo di Don Bosco

I progetti VIS in Terra Santa sono in linea con il sistema preventivo di Don Bosco e testimoniano un approccio improntato allo sviluppo globale della persona. Un concetto di sviluppo che guarda ai risultati a lungo termine, che non insegue l'emergenza, ma che la anticipa prevenendola. La filosofia dell'intervento mira alla formazione globale delle persone a tutti i livelli, da quello della formazione professionale a quello di alta qualificazione. Non solo, ma interviene nel contesto leggendo propriamente i bisogni, in modo da creare le condizioni per la residenza in loco delle persone, prevenendo la fuga da un contesto duro e difficile come può essere quello dei Territori. Le attività educative salesiane, infatti, accolgono i ra-

gazzi e le ragazze all'interno di gruppi guidati, protetti in un certo senso, aiutandoli a sviluppare le proprie doti personali, a organizzare una convivenza serena con le altre persone basandosi sul confronto costruttivo delle proprie idee e tenendo i giovani lontani da ambienti pericolosi e ricchi di odio ed estremismo politico-religioso.

Vengono usati una metodologia ed uno stile che si ispirano alla spiritualità evangelica, fondata sulla dignità di ogni persona, senza distinzione alcuna di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, origine nazionale o sociale, ricchezza, nascita o altra condizione. Un approccio educativo basato sull'opportunità di dialogo e collaborazione e in rete con altri attori sociali, al fine di individuare e rimuovere le cause di ingiustizia e violenza. In altre parole, un approccio fondato sui diritti, diritti umani che offrono al sistema preventivo di Don Bosco nuove frontiere ed opportunità di impatto sociale e culturale come risposta efficace al dramma dell'umanità moderna. Un approccio educativo basato sui diritti umani che, nel nuovo contesto della cooperazione allo sviluppo, diventano uno strumento in grado di oltrepassare gli angusti confini della specializzazione settoriale per creare alleanze e strategie e mobilitare risorse umane ed economiche.